

È molto importante questa quinta Domenica di Quaresima, perché ci regala una Parola decisiva sul tema della misericordia. Giorni fa, commentando la parabola del Samaritano in una conversazione che tenevo con alcuni preti su richiesta di Francesco, con molto garbo e simpatia sono stato da loro contestato per quello che dicevo della misericordia del Padre. Il testo evangelico di questa Domenica, Giovanni 8,1-11, è stato più volte ripreso da papa Francesco per parlare della misericordia. Per questo è molto importante e illuminante il carattere forte e decisivo dei testi di Isaia 43,3 e di Filippesi 3. Proprio in questi tempi, in questi ultimi anni, bisogna dire che il Signore ha aperto “una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti” (Is. 43,16), per cui ci dice: “Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche!” (Is 43,18). Talvolta - e io penso che oggi dobbiamo fare così! - questa “urgenza” nel tempo e del tempo, va proprio presa alla lettera, per il nostro oggi! Perché sul tema della misericordia siamo entrati in un orizzonte nuovo. Ne sento conferma anche in qualche passaggio delle parole che padre Ermes Ronchi ha detto nella sua quinta meditazione degli Esercizi Spirituali per il Papa e la Curia Romana.

Ed è bello, per questo, fare nostre le Parole che l’Apostolo scrive ai Filippesi quando dice che tutto è perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù. E aggiunge: “Per Lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in Lui” (Fil 3,8). Quali sono le cose che Paolo lascia perdere? Sono, nei versetti precedenti il nostro testo, la circoncisione e tutto il codice etico della Legge, che egli qualifica come “carne” cioè come cose fatte da noi per meritare, guadagnare e conquistare il Signore. Invece tutto viene dal Signore e dal dono della nostra fede in Lui: questa è “la giustizia che viene da Dio”! E Paolo scrive: “Dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,14). E l’incontro, e il breve dialogo tra Gesù e la donna che secondo la Legge deve essere lapidata, è suprema rivelazione di questo primato assoluto della misericordia. Perché la misericordia è sempre stata considerata come seguente e conseguenza del pentimento, mentre oggi noi sentiamo proclamare dalla Parola Evangelica che la misericordia è la fonte del pentimento e della vita nuova! Gesù non condanna la donna secondo la richiesta della Legge, ma la perdona, la riempie della sua misericordia: “Neanch’io ti condanno”, le dice, e Lui avrebbe avuto il diritto (e anche il dovere?) di lapidarla perché Lui certamente è “senza peccato”. Ma non la condanna perché non è venuto per condannare, ma per salvare. E ci salva amandoci fino alla sua Croce.

Commentando la vicenda di quell’altra donna che nel Vangelo di Luca 7 entra nella casa del fariseo e piange ai piedi di Gesù, e li bagna con le sue lacrime e li asciuga con i suoi capelli, padre Ermes ha detto: “L’errore del fariseo padrone di casa è lo sguardo giudicante: Gesù per tutta la sua esistenza insegnerà lo sguardo non giudicante, includente, lo sguardo misericordioso. Il fariseo mette al centro del rapporto tra uomo e Dio il peccato, ne fa l’asse portante della religione. È l’errore dei moralisti di ogni epoca, dei farisei di sempre. Gesù non è moralista”. Questo è il primato della misericordia: Dio è misericordia! Il sacrificio d’amore del Signore precede la nostra povera vita personale, e, come Paolo, anche noi veniamo a sapere nel dono della fede che il nostro peccato è perdonato, in certo senso è già stato perdonato, dalla Croce di Cristo. Questa è la vita nuova! Questo è quello che noi chiediamo di poter celebrare nella Pasqua del nostro caro Signore Gesù.

*Con questa domenica si interrompe la redazione del “foglietto” per riprendere dopo il periodo pasquale con domenica 10 Aprile, 3<sup>a</sup> di Pasqua.*

*A tutti buona Settimana Santa e Pasqua di Risurrezione.*

### Giovanni 8,1-11

In quel tempo, <sup>1</sup>Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. <sup>2</sup>Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. <sup>3</sup>Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e <sup>4</sup>gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. <sup>5</sup>Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». <sup>6</sup>Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. <sup>7</sup>Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». <sup>8</sup>E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. <sup>9</sup>Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. <sup>10</sup>Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». <sup>11</sup>Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».

1) *Gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio:* il racconto evangelico, da alcuni riferibile più a Luca che a Giovanni, va tuttavia al di là dell’episodio in sé. Costituisce infatti non una ‘parabola’ ma un ‘segno’ di quanto il Signore Gesù è venuto a portare sulla terra, di quanto ha donato agli uomini: la giustizia della misericordia. Dopo la notte passata nell’Orto degli Ulivi, in quel rapporto intimo con il Padre che è la preghiera, (Lc 21,37-38) Gesù entra all’alba nel Tempio, luogo privilegiato della comunicazione, dell’insegnamento. È proprio il suo rivelarsi come Maestro a cui ‘tutto’ il popolo fa riferimento, a suscitare l’ostilità di scribi e farisei, pronti a cogliere l’occasione per metterlo a prova e poterlo accusare (cfr. Mt 10,1-16).

2) *Maestro questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio... Mosè... ci comanda di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?:* la donna condotta al giudizio di Gesù è veramente colpevole di un reato gravissimo per la legge di Israele, simbolo della infedeltà nuziale nell’ambito della alleanza tra Dio e il suo popolo (cfr. Dt 17,5). Il suo silenzio evidenzia ancora di più la consapevolezza della colpa se non ancora il

pentimento. Ma non è la donna il ‘centro’ dell’evento bensì Gesù, nel suo essere l’unico e vero maestro e interprete della legge di Dio. In realtà è Dio a essere sotto accusa, per il suo giudizio (cfr. Mt 3,12-24; Mt 9,10-13; Lc 15,1-32).

3) *Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra:* l’atto di chinarsi a terra richiama il piegarsi di Dio sulla miseria umana con l’incarnazione del suo Figlio (cfr. Sal 14,2; 53,3; Os 11,4; Gv 19,30): è Lui che, venuto nel mondo non per condannare ma per salvare (Gv 9,39), prende su di sé il peccato, lui senza peccato e unico innocente (Gv 9,39; 2Cor 5,21; 1Gv 1,7-3,5). Il gesto (variamente interpretato) di scrivere per terra, suggerisce anche quale sia l’orizzonte del giudizio divino: i peccati scritti nella polvere e non sulla pietra si cancellano più facilmente; la nuova legge scritta con il dito di Dio nel cuore dell’uomo è la legge dell’amore che previene, ammonisce e corregge ma per salvare (Gv 5,10-18), non per condannare. Il peccato diventa così occasione per riaffermare che solo Dio è giusto e che solo lui può giudicare (Gc 4,7-12).

4) *Quelli... se ne andarono:* tutta l’umanità, in sé peccatrice e adultera, ha bisogno di essere salvata (Lc 6,41-42; 23,41-42) e di stare alla presenza di Dio; quando si allontana è per la durezza del giudizio di chi si ritiene giusto e irreprensibile, rimane solo Gesù con la donna davanti a Lui. Degli altri, nessuno. Nessuno che condanni. E nemmeno Gesù; nel deserto che si è creato all’intorno, Dio può ancora parlare al cuore della peccatrice, della sposa infedele (cfr. Os 2; Ez 16) per ricondurla a sé.

5) *Gesù disse alla donna: “Nessuno ti ha condannata?... neanche io ti condanno, va e d’ora in*

*poi non peccare più*: la misericordia supera la legge: Gesù ‘assolve’ la donna, la ‘libera’ perché possa riprendere il cammino della speranza, in una vita nuova, in un’energia nuova che nasce da quella ‘carezza sul cuore’ che è il perdono di Dio (Papa Francesco: ‘È grande la misericordia di Dio, è grande la misericordia di Gesù: perdonandoci accarezzandoci!’ (da: ‘Il nome di Dio è misericordia’, pag 13).

### Isaia 43,16-21

<sup>16</sup>Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare

e un sentiero in mezzo ad acque possenti,  
<sup>17</sup>che fece uscire carri e cavalli,  
esercito ed eroi a un tempo;  
essi giacciono morti, mai più si rialzeranno,  
si spensero come un lucignolo, sono estinti:

<sup>18</sup>«Non ricordate più le cose passate,  
non pensate più alle cose antiche!

<sup>19</sup>Ecco, io faccio una cosa nuova:  
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?  
Aprirò anche nel deserto una strada,  
immetterò fiumi nella steppa.

<sup>20</sup>Mi glorificheranno le bestie selvatiche,  
sciaccali e struzzi,  
perché avrò fornito acqua al deserto,  
fiumi alla steppa,

per dissetare il mio popolo, il mio eletto.  
<sup>21</sup>Il popolo che io ho plasmato per me  
celebrerà le mie lodi».

1) Questo brano appartiene al «Libro della consolazione» (Is 40-55), cosiddetto perché annuncia la liberazione e il ritorno agli Israeliti che si trovano ancora in esilio a Babilonia. La consapevolezza del proprio peccato e della santità di Dio produce un senso di colpa e di timore per cui, nella parte del capitolo che precede, per due volte Israele è così confortato: “Non temere, perché io ti ho riscattato” (Is 43,1b); “Non temere perché io sono con te” (Is 43,5).

2) Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, ...: il titolo che il profeta attribuisce a Dio è quello di artefice dell’esodo di Israele dall’Egitto. Ma ora, secondo il nostro brano, Dio si appresta a un nuovo e più grande esodo (Cfr. Ger 16,4s): ... ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si dirà più: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto!”, ma piuttosto: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra del settentrione e da tutte le regioni

dove li aveva dispersi!”. L’intervento di Dio è una nuova alleanza. Cfr. Ger 31,31: *ecco verranno giorni nei quali concluderò con la casa d’Israele e con la casa di Giuda un’alleanza nuova*.

3) “Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche!” Il “ricordare” è un’azione verbo essenziale del fedele ebreo e cristiano, secondo il comando di Dt 6,4: *Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore*. Qui ci si riferisce a quanto può essere di impedimento alla nostra conversione al Signore.

4) *Ecco, io faccio una cosa nuova...*: la novità è Gesù. Per questo l’apostolo Paolo invita ad abbandonare l’uomo vecchio e a rivestire l’uomo nuovo (cfr. Ef 4,20-24). Tale novità è simboleggiata dal fuoco nuovo che viene acceso all’inizio della veglia pasquale nel buio della notte (dalla liturgia della veglia di Pasqua): *“Padre, che per mezzo del tuo Figlio ci hai comunicato la fiamma viva della tua gloria, benedici questo fuoco nuovo ...*

5) ... *io faccio una cosa nuova ... Aprirò (gr. farò) anche nel deserto una strada*: il verbo greco *fare* è il verbo della creazione (Cfr. Gen 1,1). La nuova creazione, come la prima, coinvolgerà non solo il popolo ma tutto il creato (cfr. v 20) *“Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciaccali e struzzi, ...* Nelle “bestie” si possono vedere le genti pagane. Cfr. Mt 15,26: *Gesù rispose: “Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”*.

6) *perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto*: nell’Esodo dall’Egitto il popolo assetato nel deserto aveva bevuto acqua fatta sgorgare da Mosè dalla roccia, figura della nuova roccia spirituale che è il Cristo dal quale sgorgano fiumi d’acqua viva.

7) *Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi*: è un cuore “rinnovato” che ha la capacità di cantare le lodi del Signore. Cfr. Ez 36,26: *vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo*. Sal 95(96),1: *Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra*.

### Filippesi 3,8-14

<sup>8</sup>Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo <sup>9</sup>ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: <sup>10</sup>perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, <sup>11</sup>nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

<sup>12</sup>Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. <sup>13</sup>Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, <sup>14</sup>corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

1) È un tema ricorrente nelle lettere di Paolo la contrapposizione tra la giustizia che viene dalla legge e quella che si basa sulla fede. Paolo nei vv precedenti rivendica la genuinità della sua appartenenza al Giudaismo: *quanto alla Legge, fariseo... quanto alla giustizia che viene dalla Legge, irriprensibile* (Fil 3,5-6). Nello stesso tempo afferma con forza: *queste cose che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo* (Fil 3,7).

2) *Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità* (lett.: *sovremenenza*) *della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore*: Paolo non sta disprezzando il tesoro della tradizione di Israele, ma sta dicendo che c’è stata in Cristo una rivelazione più alta, che illumina di luce nuova tutte le cose. Non si tratta di una conoscenza di tipo intellettuale, ma di un rapporto esistenziale profondo con la persona di Gesù. Quell’uomo è il Signore, anzi è il *mio Signore*, il Dio che si è fatto presente alla vita di Paolo sulla strada per Damasco.

3) *Avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene*

*dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede*: si tratta evidentemente di una giustizia nuova, che non si conquista ma si riceve per grazia di Dio.

4) *Perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze*: il cuore della fede sta nell’immersione nella Pasqua di Gesù. La sofferenza e la morte sono per ogni essere umano una sfida tremenda, un assurdo. La *potenza della sua risurrezione* getta una luce nuova nell’esistenza del credente, le sofferenze e la morte diventano *comunione alle sue sofferenze*, per essere *conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti*.

5) *Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù*: il termine *sforzo* non è presente nel testo. Si può leggere la frase partendo dalla fine: Paolo è stato preso, afferrato da Cristo Gesù. Il verbo è al passato, la cosa è già successa, è stata l’inizio della nuova vita di Paolo. C’è una pienezza dell’esperienza di fede che va afferrata: la vita del credente è un cammino dentro la Pasqua di Gesù, c’è una progressione, c’è una pienezza da raggiungere.

6) *Dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta*: è bellissimo il paragone atletico fatto da Paolo per rendere la tensione verso il fine ultimo. Chi ha intravisto la posta in palio, che è la salvezza, il riscatto di una vita altrimenti votata alla morte, non può voltarsi indietro e si concentra verso il traguardo.